

ASPETTANDO GODOT

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

SONO appena ripresi, dopo le pause natalizia, i lavori del Parlamento e già l'attività parlamentare appare condizionata dall'attesa di cento eventi futuri ed incerti: dall'esito della sentenza della Corte costituzionale sul "legittimo impedimento" al risultato del referendum sull'accordo di Mirafiori; dalla sorte dei decreti attuativi del federalismo fiscale al risultato del voto di sfiducia sul ministro Bondi, e così via. La verità è che le forze politiche di maggioranza e di opposizione in Parlamento, ormai da molti mesi, appaiono sostanzialmente bloccate nell'attesa di un qualche cosa di imprecisato che dovrà di volta in volta accadere e che presumibilmente avrà un effetto decisivo sulle sorti del Governo e forse addirittura della legislatura. A luglio si ragionava sulle conseguenze dell'estromissione di Fini dalla maggioranza e sugli effetti della costituzione dei gruppi parlamentari di "Futuro e libertà". A settembre si valutava l'impatto sullo scenario politico del Convegno finiano di Bastia Umbra. Il 14 dicembre, poi, veniva considerato da tutti come "il giorno del giudizio".

Non è successo nulla di epocale. Eppure tra una scadenza e l'altra si può proprio dire che i lavori parlamentari abbiano proceduto negli ultimi tempi a scartamento ridotto, anche in ragione di qualche più o meno opportuno rinvio disposto per non inasprire troppo gli animi dei protagonisti. Intanto, mentre i problemi del Paese, da quelli economici a quelli del lavoro, da quelli della giustizia a quelli sociali, indubbiamente si aggravano, la produttività parlamentare scende a livelli sempre più bassi, nella continua attesa del beckettiano Godot. Ma chi è il Godot della situazione? A dire il vero, non c'è un solo Godot, ma ce ne sono dieci, cento: tutti quei personaggi, che possono costituire possibili soluzioni, anche immaginarie, all'eterno problema della governabilità la cui ricerca blocca la politica in un'interminabile partita a

scacchi tra i protagonisti politici, allontanandola sempre più dai reali bisogni della gente.

Oggi la ricerca si focalizza, dopo lo stentatissimo risultato del voto di fiducia al Governo, sull'individuazione di uno schieramento di maggioranza effettivamente in grado, per numeri e compattezza, di assicurare una vera governabilità del Paese. La singolarità di questa ricerca consiste nel fatto che, data la grande difficoltà - a quanto pare - di aggregare all'attuale maggioranza, con un patto organico, uno dei gruppi politici già operanti in Parlamento, si preferisce rivolgersi prevalentemente verso quei singoli membri delle Camere, un tempo definiti i peones, ma la cui futura rielezione, dato l'attuale sistema elettorale, dipende in larghissima misura dai leaders di partito. Ma così operando, ne consegue un effetto paradossale: la riscoperta, dopo anni di esaltazione del Governo eletto direttamente dal popolo, della centralità del Parlamento nella vita politica italiana.

Ma la situazione che si sta delineando in Parlamento è ancora più complessa, perché si assiste, invocando a giustificazione la personalizzazione della politica e la doverosa responsabilità verso il Paese, a ripetuti tentativi di dare vita, nelle Camere, a minigruppi più o meno "trasversali" composti da parlamentari eletti anche in liste diverse e magari fino ad oggi appartenenti ai diversi schieramenti di maggioranza e di opposizione. È vero che non si parla più di piccoli o grandi "ribaltoni", ma è evidente che la moltiplicazione di gruppi parlamentari, costituiti sulla base di scissioni le più disparate, rivela uno stato di sofferenza della rappresentanza parlamentare, trattandosi di minigruppi a carattere assolutamente contingente, essenzialmente di derivazione personale e generalmente privi di radicamenti ideali, sociali e territoriali.

Si sta così ripetendo, sia pure in una dimensione ridotta, una situazione politico-parlamentare di frammentazione dei gruppi, che aveva negativamente caratterizzato l'ultima esperienza del governo Prodi, a dimostrazione che la riforma elettorale Calderoli, basata sul

sistema bipolare e sul premio di maggioranza per garantire la governabilità non ha raggiunto alcuno dei suoi obiettivi. Innanzitutto i passaggi di vari parlamentari da uno schieramento all'altro e la formazione di minigruppi mettono in crisi il fondamento stesso del sistema bipolare. Ma c'è di più: se il premio di maggioranza doveva servire ad assicurare stabilità ed efficienza al governo, le esperienze delle due ultime legislature non sembrano certo confortanti. In realtà il premio di maggioranza non solo dà una rappresentazione insincera delle scelte del Paese, ma è servito solo a costruire due cartelli elettorali, che peraltro, al primo stormir di fronde, crollano come castelli di carte.

Di fronte ad un così palese fallimento del sistema bipolare maggioritario, sarebbe quanto mai auspicabile che le forze politiche più responsabili avviino una riforma elettorale che punti ad un sistema proporzionale corretto con soglia di sbarramento consistente, così da impedire la frammentazione delle forze politiche presenti in Parlamento, ma capace, in quanto rappresentativo dell'autentica realtà del Paese, di riaprire il dialogo tra le forze politiche e soprattutto tra queste ed i cittadini. Il bipolarismo "muscolare", che fino ad oggi abbiamo vissuto, ha generato soprattutto conflitti, precludendo nei fatti la indispensabile mediazione politica del Governo. Così ha pericolosamente allontanato la gente dalla politica, alimentando forme di astensionismo e di qualunquismo, che rischiano di mettere a dura prova la nostra democrazia. È dunque quanto mai urgente che il cittadino torni ad essere, come diceva Roberto Ruffilli, "arbitro" e protagonista della nostra vita democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

